

DOPPIOZERO

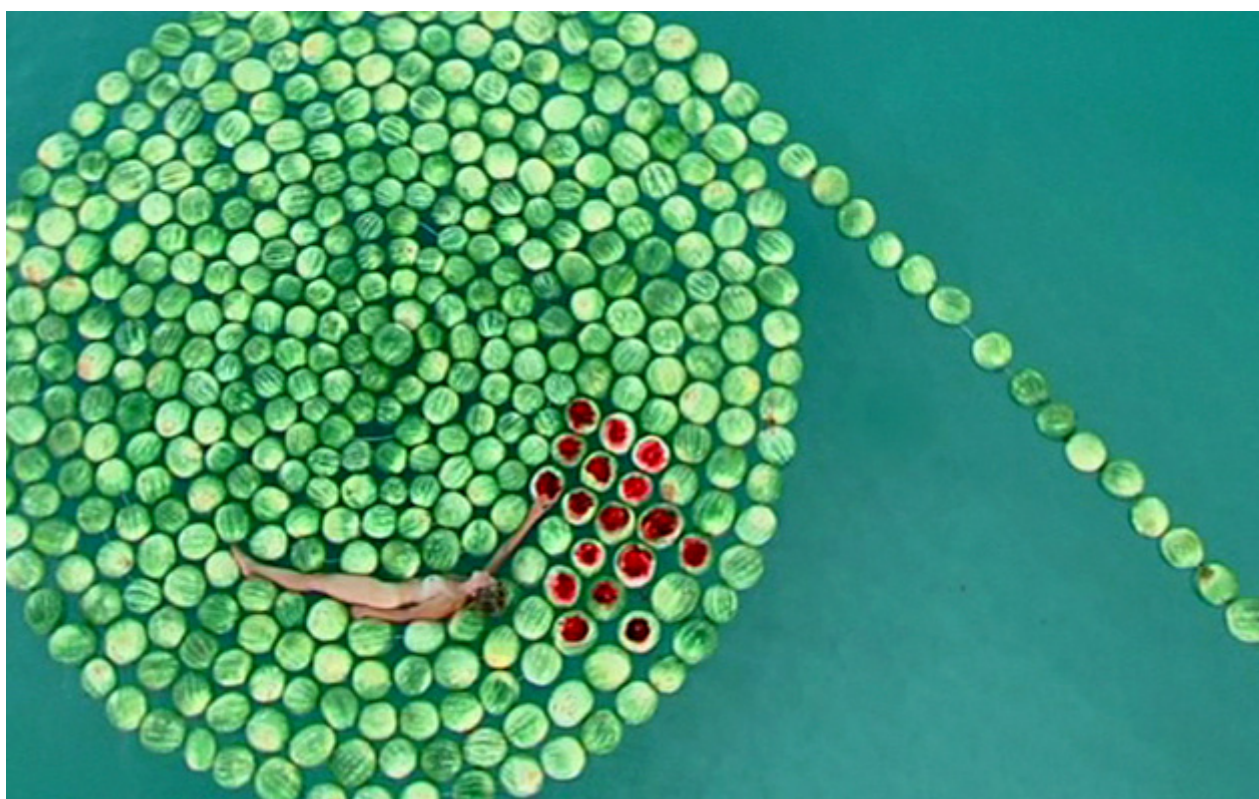
Gad Lerner: Sansone a Gaza

[Maria Nadotti](#)

12 Giugno 2024

ParlerÃ², e ne avrÃ² sollievo

Giobbe 32, 20



Sigalit Landau, Dead Sea, 2005, still da video.

â??Pazienza, assennatezza, speranza, coraggio, luciditÃ , sete di veritÃ â?•. Ritrovo queste parole tra i miei appunti del 2009, in occasione del Premio letterario CittÃ di Napoli di quellâ??anno, della cui giuria facevo parte. Le scrivevo a proposito di un saggio autobiografico folgorante, *Sconfiggere Hitler. Per un nuovo universalismo e umanesimo ebraico* (trad. it. e cura di Elena Loewenthal, Neri Pozza, 2008), dellâ??ebreo israeliano Avraham Burg (1955), presidente della Knesset dal 1999 al 2003, figlio dellâ??ebreo tedesco Yosef Burg, uno dei padri dello Stato di Israele. Quel libro avvincente, accorato, scomodo, che denunciava apertamente lâ??implosione etica, ancor prima che politica, di Israele, si poneva come una questione di coscienza. â??Mi sono sentito in dovereâ?•, scriveva lâ??autore, â??di dire le cose che mi bruciavano dentroâ?•. Un atto di *responsabilitÃ* di contro alle morte gore della *convenienza* e della *comoditÃ*. Dallâ??interno della cultura ebraica, amata e rispettata, amata perchÃ© rispettata, Burg denunciava lâ??establishment politico e la societÃ di Israele, perchÃ© â??ho la sensazione che il paese si sia trasformato in un regno senza profeziaâ?•. Quel suo appello autoriflessivo avrebbe ottenuto il massimo riconoscimento, rassicurando in qualche modo tutte e tutti noi: nel microcosmo israeliano, autoproclamatosi la sola democrazia del Medio Oriente, una sorta di Occidente dislocato a Levante, câ??era ancora chi aveva a cuore la giustizia e sapeva esercitare con acutezza priva di ideologismi lâ??arte critica del pensiero.

Sono passati, da allora, quindici anni, cinque cosiddette guerre di Gaza e un aumento vertiginoso degli insediamenti coloniali nei Territori occupati di Cigiordania. Il regime di apartheid si Ã, se possibile, aggravato e il processo di â?pulizia etnicaâ? intensificato. Lâ?ipotesi dei â?Due stati per due popoliâ?, oggi sveltamente riattualizzata dalla vulgata mediatica e dalla prassi poco piÃ¹ che discorsiva di troppi governi nazionali, fa pensare a una cristallizzazione dellâ?intelligenza, a un inciampo non innocente della volontÃ , a un deficit di immaginazione politica.

Lâ?artista ebrea israeliana Sigalit Landau, le cui opere accompagnano questo mio testo, ha osservato da vicino i processi di â?incrostazioneâ? provocati dal sale del Mar Morto: il sale si stratifica, corrode e al contempo conserva. Non Ã quello che sta succedendo da piÃ¹ di un secolo nella Palestina storica? Non Ã quanto da lÃ- si riverbera sulle diaspore ebraiche e palestinesi di tutto il mondo? Non siamo, tutte/i noi, parte in causa di una situazione di stallo evidentemente voluta, perseguita, facilitata, concessa?



Sigalit Landau, Orla, Ice lolly, 2000.

In un libro fresco di stampa, *Gaza. Odio e amore per Israele* (Feltrinelli, 2024), scritto "io credo" con mani tremanti e un'enorme inquietudine nel cuore, il nostro Gad Lerner sembra porsi quesiti simili, un'analoga tempesta di dubbi. La sua, tuttavia, è una posizione asimmetrica rispetto a quella di Burg: se quest'ultimo ha scelto la nazionalità israeliana e l'impegno civile e politico nel proprio paese, Lerner è un cittadino italiano che in questa nostra povera patria ha combattuto le sue battaglie politiche e intellettuali facendo opera incessante di buon giornalismo. Ed è da qui che oggi si domanda e ci domanda: "Si può vivere in paradiso sapendo di avere l'inferno accanto?" • Postulando, pur senza esplicitarlo, un interrogativo persino più destabilizzante: e se l'inferno accanto fosse la precondizione del mio

paradiso e, insieme, il suo esito diretto? A ripercorrere quietamente una serie di imprese coloniali che hanno trasformato il nostro Occidente in un temporaneo paradiso Ã inevitabile constatare che ogni giardino dell'Eden si fonda su un abuso originario, una sottrazione, un diniego, un atto di cecitÃ , un'â amnesia o una memoria a senso unico, un vuoto di empatia, una cancellazioneâ!

Eppure, in duecentocinquanta pagine febbrili, affollate di ricordi personali, notizie di cronaca, date e dati storici, incontri, scambi di pensieri con amici e persone della parte â avversaâ, riferimenti a opere lette e scrittori amati (magnifiche le pagine sull'intervista del 1984 a Primo Levi), lâ autore compie a sua volta una curiosa, forse involontaria, operazione di omissione. La *Gaza* che dÃ titolo al volume, sovrastata dalla riproduzione di *Sansone lâ eroe* â la scultura monumentale di Baruch Wind che dal 2009 arreda la cittÃ di Ashdod â Ã alla lettera assente dalla narrazione. Non câ Ã la sua geografia, non câ Ã la sua storia, non câ Ã la sua economia, non câ Ã soprattutto la sua popolazione.



Sigalit Landau, Scales of Injustice, 1997, bronzo, readymade manipolato.

In un saggio del 2012 sul "contratto civile della fotografia", la studiosa israeliana Ariella Azoulay, autrice tra l'altro di *Atto di Stato. Palestina-Israele, 1967-2007. Storia fotografica dell'occupazione* (Bruno Mondadori, 2008) cita Edouard Glissant che cita Gilles Deleuze, dicendo: "Funzione della letteratura e dell'arte è inventare un popolo che manca". Ecco, nelle pagine di *Gaza* quel popolo continua a mancare, miticamente evocato solo come oggetto della frustrazione e dell'ira dell'accecato Sansone. Mi si dirà che gli interrogativi di Lerner, che nel corso del libro si riconosce più volte il ruolo disagiata dell'ebreo buono, sono altri, che il suo corpo a corpo è piuttosto con la sua gente, con la complessità vertiginosa di un'appartenenza dai margini a un centro in caduta libera. Lo capisco e mi sforzo di immaginare i costi di un tentativo controcorrente, per sua natura inevitabilmente solitario. Eppure, rimuginando, se il problema fosse proprio questo, questa fissazione su di sé, questo sbarramento dell'orizzonte, questo fermarsi sulla soglia di casa, questo continuare a interrogarsi su ciò che di terribile è accaduto a te, alla tua famiglia, ai tuoi senza riuscire ad assumere quello sguardo analogico teorizzato tanti anni fa da Tzvetan Todorov. So che la memoria traumatica crea fortezze e blinda il pensiero. So che l'invito di Gad Lerner a riscoprire il filone ebraico della tolleranza è come lo definiva Primo Levi e a onorare la figura del Giusto dovrebbe bastarmi. E invece credo serva qualcosa di più, una mossa a lato. Perché *Gaza*, se tutto si riduce a una questione di odio e amore per Israele? Se dici Gaza, devi dire Gaza.

E così propongo a lettrici e lettori di leggere attentamente questo libro dettato dall'urgenza degli eventi per provare a immaginare quali sono le immagini mancanti, quale il fuori scena sincronico e diacronico che gli fa da tacito sfondo. A meno che non si venga colti dal panico, infatti, l'oscurità tende a ridurre la fretta. C'è più tempo.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)



GAD LERNER
GAZA

Odio e amore per Israele



Feltrinelli